

Intervista rilasciata su videocassetta dalla Sig.ra Ginetta Paracca l' 11 marzo 2003 presso la presidenza della Scuola Media "Primo Levi" di Cascine Vica - Rivoli (Torino)  
Intervistatrice: Prof.ssa Marina Bellò. Mediatore: Sig. Bruno Simioli.  
Presenti i Proff.: Bodini, Farina, Petrolo e Pichierri.

- ***Come si chiama?***

Mi chiamo Ginetta Paracca.

- ***Quando è nata, dove?***

Nel 1926 a Rivoli.

- ***Ha fatto un lavoro fuori casa?***

Sì, ho sempre lavorato, prima alla Filp e poi alla Venchi Unica.

- ***Quindi ha lavorato in fabbrica?***

In fabbrica.

- ***E si ricorda come si viveva durante la sua giovinezza, durante il Fascismo?***

Si viveva male, sempre col timore addosso. Vuol sapere dopo l' 8 settembre?

- ***No, anche prima della guerra.***

C'era molta miseria.

- ***Cosa si sapeva del Fascismo, per esempio?***

Chi aveva la tessera in tasca aveva posti abbastanza buoni e aveva delle agevolazioni, mentre chi non l'aveva faceva fatica a trovare lavoro. Mio padre che non aveva la tessera non ha mai trovato un buon posto.

- ***Quindi prima della guerra voi non sapevate niente della democrazia. In casa si parlava...***

Si tirava avanti come si poteva. Di politica non si parlava, anzi stavo molto attenta a parlarne, perché non si sapeva con chi si parlava, era pericoloso.

- ***Lei è andata a scuola?***

Sì, ho fatto fino alla quinta elementare.

- ***E cosa ricorda della scuola, c'era qualcosa di particolare legato al Fascismo?***

Le maestre erano tutte molto rigide, dovevano fare il loro lavoro, ma io avevo una maestra molto buona, e sono stata con lei dalla prima fino alla quinta. Si capisce, ti indottrinarono sul Fascismo.

- *Si studiava qualcosa di particolare sul Fascismo?*

Sì, c'era tutta la vita, la storia di Mussolini, dei gerarchi, di Italo Balbo. A scuola la storia era quella e non sapevi altro; tutto era basato sul Fascismo.

- *Secondo lei le ragazze erano educate in modo diverso dai maschietti?*

Non so, non credo. C'era la scuola femminile e la scuola maschile; facevamo ginnastica col cerchietto e in divisa.

- *Cosa ricorda del sabato fascista?*

Io avevo due fratelli che andavano a fare il sabato fascista. Il più grande lavorava il sabato perché vedeva che non c'era abbastanza da mangiare. Preferiva fare quelle quattro ore in più il sabato pomeriggio piuttosto che andare alla Casa del Popolo. Ho la fotografia a casa, peccato che non gliel'ho portata, in cui porta gli zoccoli. È andato con altri in via Granda...

*(Bruno Simioli) Monte Grappa*

Allora lì c'erano le cascine. Hanno preso i sabot e poi sono andati dai fascisti alla Casa Littoria per dare loro una bella lezione. Ti ricordi?

*(Bruno Simioli) Sì, c'era Piol.*

C'era Ormea.

*(Bruno Simioli) Ormea, quello che era nei partigiani ed è morto ma nessuno sa dove l'abbiano portato.*

Non s'è più trovato Ormea.

*(Bruno Simioli) Alla Casa Littoria ti insegnavano anche a montare la mitragliatrice e loro che dovevano fare la marcia per dispetto sono andati con gli zoccoli.*

Tutti con gli zoccoli dei contadini. Allora non c'era ancora la Resistenza, e loro preferivano lavorare e guadagnare qualche lira in più piuttosto che andare a fare istruzione fascista. Un gerarca ha chiesto se fossero tutti figli di madre vedova e allora mia madre, che era una persona decisa, è andata alla Casa Littoria a chiedere cosa significasse quella frase e di lasciar stare i ragazzi e di non istruirli alla guerra.

Quando è venuto l'8 settembre mio fratello del '24 era a...

*(Bruno Simioli) Exilles.*

Exilles? No, era nella caserma dopo Pinerolo; l'altro mio fratello del '21 era a Novara. Tutti e due militari. L'8 settembre invece di arruolarsi hanno deciso di scappare in montagna. Non volevano andare con i fascisti e pensavano che le cose si sarebbero sistemate entro qualche mese.

- ***Durante la guerra o anche prima sapevate qualcosa delle leggi razziali?***

No, non se ne parlava.

- ***Non se ne parlava?***

No, per lo meno a casa nostra.

- ***Quindi lei ha saputo dopo che c'erano queste leggi?***

Si sapeva di ebrei che si nascondevano perché avevano paura dei fascisti.

- ***Lei ricorda come si viveva durante la guerra?***

Ma prima dell'8 settembre?

- ***Sì.***

Si lavorava, c'era la tessera e si faceva fatica ad andare avanti. Bisognava rivolgersi ai contadini per trovare da mangiare, per il pane, le patate e la farina.

- ***Lei era qui a Rivoli?***

Sì.

- ***E non c'era da mangiare?***

Pochissimo. Con la tessera si aveva solo una determinata razione. Quando compravi il pane ti davano... adesso non mi ricordo quanti grammi di pane.

*(Bruno Simioli) Due etti.*

Il pane e la pasta erano tesserati, anche lo zucchero. Il caffè non esisteva più.

- ***A casa sua gli uomini erano andati in guerra?***

I miei fratelli.

- ***Erano andati in guerra?***

Erano militari prima dell'8 settembre.

- ***E suo padre?***

Mio padre lavorava alle linee alla Filp di Cascine Vica, dove lavoravo anch'io.

- ***Ricorda i bombardamenti qui a Rivoli?***

Me li ricordo sì. Noi andavamo in cantina perché non c'erano i rifugi. La notte che è caduta una bomba dove adesso c'è...

*(Bruno Simioli) In piazza Martiri.*

Lì all'angolo c'era Carlino. È morta un'intera famiglia, erano sette o otto; sono morti per soffocamento.

- ***Lei ha detto che dopo l'8 settembre i suoi fratelli sono andati in montagna. Come è andata?***

Mio fratello Tonio da Novara è andato a Rivoli e mio fratello Geppe che era militare a Finestrelle è scappato con Augusto Piol. Gusto e Geppe hanno fatto tutta la montagna da Finestrelle, sono scesi giù nella Val Sangone, poi sono risaliti di nuovo e sono arrivati ai Cervelli di Coazze, un paesino di poche case. Erano proprio sfiniti. Mio fratello aveva i piedi che sanguinavano e allora si è tolto gli scarponi da militare. Una signora lì ha fatto scaldare una bacinella d'acqua per fargli mettere i piedi a bagno, poi ha dato loro da mangiare e da bere e li ha fatti dormire nel fieno. Sono rimasti lì un paio di giorni e poi sono venuti a Rivoli. Dove abitavamo noi c'era uno che informava i fascisti.

*(Bruno Simioli) Bortone.*

Anche Gastone che abitava sempre nello stesso piano un po' più in là. Erano informatori della Casa Littoria. E allora questi ragazzi hanno avuto paura e sono scappati ai Cervelli e si sono fermati lì finché il gruppo non si è ingrossato. Non c'erano solo i miei fratelli, c'era Gusto Piol e anche tu sei andato con loro. Poi si sono ritrovati tutti su in montagna.

- ***E lei dov'era?***

Io ero qui a Rivoli, ho continuato a lavorare e anche mio padre ha continuato ad andare a lavorare e se Gastone gli chiedeva dove fossero Geppe e Tonio diceva che scrivevano di stare bene.

- ***Quindi voi facevate credere che erano lontani?***

Non dicevamo dove erano. E poi quando hanno ammazzato il padre di Piol siamo fuggiti in montagna.

- ***Lei e chi?***

Mio padre, mia madre, mia sorella ed io.

- ***Tutta la famiglia?***

Siamo fuggiti perché avevano preso il padre di Piol, l'avevano torturato che era irriconoscibile, solo perché non voleva dire dove erano i suoi figli. L' hanno trovato in una roggia prima di Rivalta.

*(Bruno Simioli) L'abbiamo trovato noi.*

Quando una sera tornavamo a casa, la Viotti, che abitava in via 1° Maggio, ci ha detto di non andare a casa perché i fascisti erano venuti a cercare mio padre Gino. Allora mia madre è andata a casa a prendere mia sorella più piccola e un po' di biancheria e siamo andati a dormire ai Tetti da alcuni conoscenti. Dai Tetti siamo andati a Sangano, abbiamo preso il trenino per Giaveno e Coazze e siamo andati in una baita che ci aveva dato una signora.

- ***Dove abitavate a Rivoli?***

Allora si chiamava via Castelrotto, adesso è via Gatti, in quella casa grande di Tavolata. Abitavo vicino a Ribelle, siamo come fratello e sorella.

- ***E allora durante la guerra partigiana, dopo l'8 settembre, voi avete vissuto sempre in questa baita ?***

Sì.

- ***E aveva notizie dei fratelli?***

Sì, i miei fratelli si spostavano con Piol all' Indiritto, alla Sacra di San Michele, al Colle Braida.

*(Bruno Simioli) Sempre nella 41° con Fassino.*

Quando avevano bisogno mi chiamavano.

- ***E come facevano a chiamarla?***

Quando quelli dei Cervelli sono scesi Irma è venuta da me per dirmi di andare a Coazze da una panettiera che aveva i buoni di prelevamento. C'era il rastrellamento, c'erano già i tedeschi che avevano il presidio lì. La panettiera mi ha detto di andare a Giaveno a prendere un vitello perché

lassù non avevano da mangiare. Lei forniva loro il pane. Io sono andata a Giaveno, mi ricordo come fosse adesso, e m' hanno dato un vitello.

- ***Ma vivo?***

Vivo. Non mi hanno dato né una corda, né un bastone. Mi hanno consegnato il vitello e lì avevo il buono di prelevamento a nome di Bruna, la panettiera. Ho fatto la strada che va dal Selvaggio a Coazze. Questa bestia quando vedeva i prati andava a mangiare e io le correvo dietro e cercavo di farla andare di nuovo in strada. Allora ho rotto un ramo da una pianta e mi sono fatta un bastone, così glielo davo sul sedere e la facevo correre sulla strada. Poi ho lasciato questo vitello alle prime case che ho trovato oltre il Selvaggio. Ho chiesto a un signore se per cortesia mi teneva il vitello perché era pericoloso entrare a Coazze dove c'erano i tedeschi.

C'erano anche partigiani che avevano il vizio di fumare e allora andavo a prendere le sigarette da quello che aveva l'albergo.

Andavo dove mi mandava la panettiera quando c'era bisogno.

- ***E i suoi fratelli in quel periodo li vedeva o no?***

Sì, li vedevo, venivano giù.

- ***Venivano a casa?***

Venivano a cambiarsi. Mia madre, povera donna, si dava da fare perché costava vivere. In quella frazione di Cervelli erano tutti margari e lei raccoglieva le tome, il burro, e il burro in tempo di guerra era oro perché non c'era l'olio. Poi li metteva in delle grosse ceste che portava giù fino a Giaveno con la corriera. Lì Goitre di Rivoli ci caricava queste ceste sul camion e poi andavamo a prenderle a Rivoli e sapevamo già le persone che avevano piacere di comprare del burro e del formaggio. D'estate si andava ad Almese a prendere le pesche. Insomma ci davamo da fare per guadagnare qualche lira per poter andare avanti.

- ***E ricorda qualche episodio che è successo in quel periodo in montagna, per esempio ai suoi fratelli?***

Ho visto troppe persone fucilate, troppi morti. Mi ricordo quando hanno ammazzato Campana. L' hanno impiccato al ristorante Nazionale.

*(Bruno Simioli) A Giaveno.*

Era diversi giorni che non vedevo i miei fratelli e quando si è sparsa la voce che al Nazionale c'erano diversi partigiani catturati dai fascisti non ho più resistito e sono andata di corsa a Giaveno per avere notizie. Arrivata al Nazionale ho camminato un po' avanti e indietro facendo l'indifferente e

contro il muro c'erano i partigiani seduti sulle sedie, e tra loro Campana. Erano tutti quelli i cui nomi sono scritti sulla lapide lì al Nazionale e che sono stati impiccati. Ho guardato per vedere se c'erano Geppe e Tonio e quando ho visto che i miei fratelli non c'erano ho pensato che potevo dire a mia madre che non erano stati presi.

A Coazze fucilavano tutti quelli che prendevano, senza interrogatorio, anche se erano disarmati. Li torturavano per farli parlare, perché dicessero dove si trovavano gli altri compagni e poi li ammazzavano. I miei fratelli quando sono stati presi non avevano un'arma addosso.

- ***E lei come ha saputo dei suoi fratelli?***

Ho saputo che li avevano presi nel rastrellamento e che li avevano portati a Rivoli alla Casa Littoria. Mi sono precipitata lì per vederli ma non mi hanno dato il permesso. Di fronte, nella casa di Graffi, dalla finestra di una cella, ho visto Elio Ferrero. Mi ha fatto un cenno con la mano di guardare verso la scaletta della Casa Littoria. Così ho visto in fondo a quella scaletta un finestrino e ho capito che i miei fratelli erano nelle cantine. Lì c'era una sentinella e quando questa è andata giù io piano piano ho camminato dietro di lei e poi ho preso le scale e sono scesa. Ho chiamato i miei fratelli e loro si sono fatti vedere. Erano stati picchiati forte, li avevano torturati. E allora Tonio mi ha detto di andare da Nicoletta, il comandante, per far fare il cambio. Sono andata persino dal comandante Barbato a Pinerolo. Si illudevano che ci potesse essere lo scambio, invece purtroppo li hanno trasferiti a Bussoleno e da Bussoleno alle casermette di Rivoli... e lì li hanno uccisi. Tutti i giorni andavo alla Casa Littoria perché volevo sapere, parlare con qualcuno e così ho visto quel mattino quando hanno caricato tanti ragazzi sul camion. E poi sono stati fucilati. Però non ho visto i miei fratelli e ho saputo poi che erano a Bussoleno.

- ***Cosa ricorda del 25 aprile, della Liberazione ?***

Erano tutti felici e contenti che ci fosse la liberazione. Ricordo che ero in casa e sentivo tutti che gridavano. Allora mi sono affacciata sul balcone e ho visto quelli della casa di Tavolata che urlavano che era arrivato Ribelle. Mi sono messa a piangere dalla gioia e dalla disperazione perché ho pensato che arrivava dal campo di concentramento e avrebbe saputo che suo padre era stato fucilato.

*(Bruno Simioli) Racconta quello che è successo alle casermette, dei tuoi fratelli.*

Un mattino è venuto don Luigi a casa e cercava i miei genitori. Mio padre non c'era, andava ad aiutare in campagna per guadagnare qualcosa e mia

madre era andata non so dove, forse ai Tetti a racimolare un po' di pane, un po' di farina. Ero sola in casa, con mia sorella più piccola. Mi ha detto che dovevamo andare alle casermette perché quella mattina fucilavano i miei fratelli e bisognava andare a chiedere la grazia, almeno per uno dei due. Allora io e don Luigi siamo andati alle casermette e ci hanno fatto entrare dove erano i comandanti tedeschi.

Don Luigi ha detto che io ero la sorella e che non dovevano fucilare i miei fratelli perché non erano stati sorpresi a fare qualche azione. I comandanti parlavano fra di loro in tedesco e non si capiva quello che dicevano. Io mi sono buttata in ginocchio chiedendo che avessero pietà. Poi ci hanno mandato fuori nel corridoio e mi ricordo che ho detto che se è vero che esiste Dio non potevano ammazzarli e che don Luigi mi ha sgridato. Poi è uscito un tedesco, ha parlato con Don Luigi. Ne hanno graziato uno... adesso non posso più neanche andare avanti ...

Mi sembra ancora di sentire le grida di Tonio che urlava: "Non voglio morire, non voglio morire". Hanno fucilato Tonio e hanno graziato il più piccolo, ma lui non sapeva. Allora sono andata alle casermette, ho fatto la coraggiosa anche in quella occasione. Sapevo che lì nella cantina c'erano i ragazzi, mi sono avvicinata a un finestrino, ho urlato il nome di mio fratello Geppe e quando lui è venuto al finestrino gli ho detto di stare tranquillo perché era stato graziato. E lui piangeva, poverino.

C'era anche il capitano Molinari.

*(Bruno Simioli) Racconta il fatto di Molinari.*

Mentre parlavo con mio fratello si è avvicinato Molinari. Mi ha dato un pezzo di carta che aveva scritto per De Amicis, un cappellano, e mi ha chiesto di andare in via Asti a consegnarglielo affinché questi lo aiutasse.

Mia madre non voleva che andassi, perché eravamo stati in montagna e aveva paura che qualcuno ci riconoscesse; inoltre lì c'erano tanti fascisti di Rivoli. Ma io sono andata contro la sua volontà perché pensavo che questo De Amicis poteva fare qualcosa. In via Asti ho chiesto di parlare con il cappellano, ho bussato alla porta di un ufficio e quando sono entrata ho visto uno che se non avesse avuto il crocifisso non avrei capito che era un prete, perché portava gli stivali, i pantaloni alla zuava, era vestito da fascista, con la camicia nera e la giacca grigioverde. L'ho guardato e mi sono detta: "Boia faus", poi ho chiesto se era il cappellano. E allora ho detto che mi mandava il capitano Molinari e gli ho dato il biglietto con la richiesta d'aiuto. Lui l'ha letto, ha detto che se l'era voluta e mi ha chiesto come avevo fatto ad avere quel biglietto. Ero impacciata, ho detto che ero andata a trovare mio fratello che si trovava nello stesso carcere del capitano. Voleva sapere da dove venivo, dov'era mio fratello e dove l'avevano preso.



Mentre mi faceva tutte queste domande è venuto a chiamarlo uno. Appena il prete gli è andato dietro io ho tagliato la corda e sono tornata a casa. Ho capito che questo non avrebbe fatto un bel niente. Dopo un bel po' di tempo ho saputo che questo prete era stato ammazzato e se qualcuno l' ha ammazzato è perché ha avuto tanto male da lui. Dicevano che assisteva alle torture e chiedeva ai torturati di confessare, di dire dove era la compagnia. Molinari poi è stato fucilato.